

HANNO DETTO

Romanzi

“Qualcuno ha detto che basta invitare un russo a raccontare la propria vita per ottenere se non un romanzo, il materiale per una narrazione romanzesca”.

Vittorio Strada, giornalista

Isteria

“L'isteria non è più la spettacolare manifestazione di una paralisi di donne educate in una cultura del peccato e del dovere”.

Giuliano Gramigna, giornalista

Vita

“L'elemento psichico mi aggredisce e la coscienza scompare, con il sentimento della vita”.

Gustave Flaubert, poeta

Allenamento

“Oggi si cresce senza un padre da combattere e quindi viene a mancare quell'allenamento dell'io al conflitto con l'autorità e, domani, con la società. Ne risultano personalità fragili in perenne oscillazione tra fantasia di onnipotenza e depressione”.

Alain Ehrenberg, psicologo

Novecento

“Io penso che il Novecento si possa studiare, ormai siamo nel secolo successivo. E parlarne serenamente, senza essere convinti di rappresentare la parte della ragione contro il torto”.

Paolo Mieli, giornalista

Impegno

“Ho settantadue anni e continuerò a dire quello che penso. Gli scrittori oggi preferiscono la cultura dell'intrattenimento, copiano gli americani. ma credo che i migliori torneranno a scegliere l'impegno”.

Dario Fo, scrittore

Maschi

“Credo che il maschio oggi sia in crisi, ma ritengo anche che, stanco di voler sembrare un vincente, stia scoprendo con maggior sensibilità la sua condizione umana”.

Matt Damon, attore

Insicurezza

“La maggior parte degli uomini si sente insicura e perdente rispetto alla figura degli eroi imposta per anni, secoli! La verità è che gli uomini stanno riscoprendosi persino nella vanità degli abiti, ma provano timidezza in questi atteggiamenti e ne hanno quasi paura”.

Tom Cruise, attore

Personaggi

“Gli Stati Uniti sono pieni di personaggi come quelli raccontati nel mio film, sono il frutto della politica reaganiana anni '80 che ha lasciato in mezzo alla strada persone che hanno bisogno di assistenza”.

Wim Wenders, regista

INCONTRI

Anna Maria Cimini, traduttrice

Anna Maria Cimini, 31 anni, vive e lavora a Zurigo come traduttrice. Sempre a Zurigo ha conseguito il Diploma della Scuola d'Interpreti (DOZ), compiendo anche vari soggiorni di studio nelle Università di Trieste e Perugia. Figlia di genitori abruzzesi, è da anni attiva nell'associazionismo italiano, doppia cittadina dal '98, da poco eletta vicepresidente della FEAS, la Federazione Emigrati Abruzzesi in Svizzera e delegata al CREI, il Consiglio Regionale Emigrati e Immigrati.

Qual è stato il tuo percorso nell'ambito dell'associazionismo?

Circa dieci anni fa sono entrata a far parte della commissione giovani del Comitato di Sciaffusa; organizzavamo incontri e conferenze su temi di attualità quali Aids, Unione Europea ecc. e anche diversi viaggi. Sono stato membro del comitato direttivo dell'associazione abruzzese di Sciaffusa e adesso sono vicepresidente della FEAS. Sono stata attiva anche in altri ambiti comunque: in seno al gruppo giovanile della Chiesa Valdese di Zurigo io e altri ragazzi abbiamo organizzato scambi con altri gruppi giovanili in Italia e sostenuto opere sociali in Italia. Sempre nell'ambito della Chiesa sono già stata presidente della Chiesa Valdese di Sciaffusa.

Impegni questi che hai spesso condiviso con tua madre...

Sì, mia madre è sempre stata impegnata nell'ambito dell'emigrazione. E' membro dei Comites di Sciaffusa fin dalla sua costituzione ed è stata segretaria della FEAS. Attualmente è presidente dell'associazione abruzzese di Sciaffusa.

Da queste esperienze si deduce un attaccamento profondo al mondo dell'emigrazione italiana.

Sono figlia di emigrati e dunque l'interesse per l'emigrazione è legato anche alla mia identità: sono curiosa di conoscere la storia dei miei genitori, una storia che sento parte integrante della mia stessa persona.

Sei da poco stata eletta vicepresidente della FEAS: qual è il bilancio di questi primi mesi in cui si sono succeduti importanti avvenimenti nell'associazionismo abruzzese come l'XI° Congresso della Federazione e le Conferenze degli e delle abruzzesi del mondo?

In linea generale è una valutazione positiva e, pur essendo un periodo breve, è stato ricco di esperienze costruttive. Penso soprattutto alla Conferenza degli abruzzesi nel mondo, svoltasi in dicembre a L'Aquila. Il solo fatto di poter incontrare donne, uomini e giovani abruzzesi provenienti da tutte le parti del mondo, scambiare idee e conoscere diverse realtà è stato per me molto stimolante. Lo spazio



dedicato alla 1a Conferenza dei giovani abruzzesi nel mondo è stato un momento di grande emozione. C'erano giovani di 3a e 4a generazione che vivono molto lontano dall'Italia e che hanno visitato l'Abruzzo solo una o due volte eppure sentono un legame molto forte nei confronti di questa terra. Giovani ai quali i genitori e i nonni hanno trasmesso un amore genuino per l'Abruzzo.

Cosa pensi dell'emigrazione italiana in Svizzera?

Nota purtroppo che ci sono ancora troppe divisioni, non ci si rende conto che siamo tutti nella stessa situazione e che bisogna essere uniti per ottenere qualcosa. C'è troppo spirito campanilistico, protagonismo, si fanno troppi pettegolezzi e troppe critiche distruttive. A mio modesto parere si dovrebbe fare più attenzione ai problemi d'attualità come ad esempio alla questione che ha suscitato e suscita tuttora, la subordinazione della Commissione federale degli stranieri al Dipartimento di giustizia e polizia, decisa dalla Consigliera Federale Ruth Metzler. Ci si dovrebbe concentrare sui temi d'interesse comune e affrontarli con lucidità e determinazione: tutti insieme e in modo coordinato.

Qual è la risposta dei giovani o meglio quali sono le giovani risposte a quelli che sembrano essere antichi problemi?

Assieme ad altri giovani che si riconoscono nei nostri discorsi, cerchiamo di sensibilizzarci e di sensibilizzare altri come noi a collaborare alle attività delle associazioni. Abbiamo visto che il solo fatto di essere presenti, suscita l'attenzione di altri giovani che si riconoscono nei nostri discorsi. C'è bisogno di una visibilità giovanile all'interno delle associazioni, negli organi direttivi, e non solo nelle attività ricreative. Certo, questo a volte suscita disagio, il conflitto generazionale è innegabile e a volte si trasforma in conflitto di poteri, ma non bisogna lasciarsi scoraggiare. Ora con altri giovani si sta valutando la possibilità di allestire

un sito Internet della FEAS; l'obiettivo è quello di informare, utilizzando un mezzo di comunicazione moderno. Vogliamo sfruttare l'interattività di questo mezzo per comunicare con altri giovani. Comunicare con altri giovani significa individuare le necessità, gli interessi e cercare soluzioni innovative, concrete e, perché no, anche creative. L'obiettivo è di legare poi questi interessi comuni alle attività della FEAS.

In quali discorsi della vostra associazione si riconoscono i giovani abruzzesi?

Siamo consapevoli del fatto che le prime generazioni, da sempre impegnate nella politica d'emigrazione, hanno lottato per anni e hanno anche ottenuto determinati diritti. Diritti di cui anche noi giovani oggi usufruiamo. Siamo consapevoli del fatto che oggi ci sono altri problemi. In base a queste considerazioni cerchiamo appunto di attirare l'attenzione dei giovani su temi e problemi d'interesse generale, su provvedimenti presi dal Governo svizzero e italiano che coinvolgono tutti gli stranieri, italiani compresi. Per noi è importante che ci sia una presa di coscienza da parte dei giovani e che siano informati.

Diritti di cittadinanza, naturalizzazione, integrazione: cosa ne pensi?

Sono figlia di emigrati e anche se ho acquisito la doppia cittadinanza mi sento più vicina alla realtà degli italiani in Svizzera. Ritengo le due culture che ho vissuto un arricchimento personale, perché da una parte mi fanno "funzionare" come un orologio svizzero, dall'altra mi fanno possedere quel temperamento, quello spirito italiano che mi spinge a credere nei diritti di cittadinanza e quindi a lottare per cercarli. Ritengo infatti l'integrazione come un pieno diritto civile in una società che soprattutto gli esponenti delle prime generazioni hanno contribuito a formare e a realizzare.

MORENA LA BARBA



cappuccetto rosso

Gli "asinelli" in Svizzera

All'indomani della costituzione in Svizzera de I Democratici, La Pagina scrisse che questo nuovo soggetto politico avrebbe avuto grande merito se fosse riuscito a rinnovare la vita politica in emigrazione; se questo obiettivo non si fosse realizzato, gli "asinelli" avrebbero aggiunto soltanto un'inutile sigla a quelle in coma già esistenti.

Che si sia verificata questa seconda ipotesi, non si è dovuto aspettare molto. Dopo meno di un anno dalla nascita in pompa magna del partito che in Italia fa capo ad Arturo Parisi, I Democratici in Svizzera sono già in crisi. In un comunicato-stampa apparso la settimana scorsa sui giornali d'emigrazione, «i delegati esteri» scrivono che hanno dato sette giorni di tempo al coordinatore Angelo Bernardini per rassegnare per iscritto le dimissioni. Motivo: «...mette in evidenza gravi irregolarità in una preassemblea in Germania e poi ne avalla la validità; si è creata una situazione di grave disorganizzazione, senza rinnovo delle adesioni, quasi tutte scadute; non partecipa alle riunioni indette dai delegati». Queste sono in sostanza le recriminazioni addebitate all'ex coordinatore o, almeno, sono quelle ufficiali. Non diciamo nulla sul metodo della esautorazione perché la cosa riguarda solo gli "asinelli".

Compito di Cappuccetto rosso è soltanto di fare una piccolissima chiosa: se il buongiorno si vede dal mattino...

GIÙ

Christoph Blocher

Le critiche si moltiplicano al leader zurighese dell'UDC Christoph Blocher. Non soltanto la sezione bernese che fa capo dal ministro Adolf



Ogi, ma anche singole personalità iniziano ad esprimere giudizi negativi sull'azione politica di Blocher. Le proposte di tagliare lo Stato sociale e l'attacco frontale al Partito socialista, suo alleato di governo, non convincono molti dirigenti del suo stesso partito. Blocher si avvia verso il declino?